

La stretta via della gestione dell'acqua in Irpinia di Lello De Stefano (Il Mattino 26/11/09)

Acqua pubblica, Alto Calore Servizi e Patrimonio, Ato, servizio idrico integrato, procedure di affidamento, tariffe, costi, pubblico e privato nella gestione. Da quando è stato approvato il decreto Ronchi, presentato sotto il manto dell'adeguamento alla disciplina comunitaria, siamo bombardati quotidianamente da prese di posizione, battaglie ipocrite e tanta disinformazione. In realtà la materia afferente il servizio idrico integrato è controversa da decenni. Norme spesso contraddittorie e lobby pubbliche e private hanno prodotto, come sempre succede in questi casi, riforme che hanno oscillato dalla privatizzazione spinta alle possibilità di affidamento pubblico, ma senza metter su un sistema di controlli e di riforme vere che puntassero all'efficienza con un ruolo forte della regolazione, come avviene in altri paesi. Il decreto Ronchi, di fatto, rischia di essere controproducente, mettendo in discussione anche quanto di buono (poco) realizzato negli ultimi anni. Basta pensare alle conseguenze finanziarie della cessazione delle gestioni in house entro il 2011, che comporterà il fermo degli investimenti già programmati nei piani d'Ambito pari a quasi tre miliardi di euro. E poi, obbligare i comuni renitenti alle gare a scendere al 30% per conservare l'attuale comoda concessione fino alla scadenza, equivale a peggiorare gli attuali regimi clientelari, attirando privati speculatori che possono comprare a debito, trovando poi il modo per non investire attraverso compiacenze con gli stessi enti locali. Questi, anziché essere stimolati ad una concorrenza virtuosa, saranno spinti a compromessi con i privati ai quali sono stati costretti a vendere. Ma veniamo alle possibilità, molto residuali, di realizzare gestione pubblica del servizio idrico in Irpinia. I punti fermi: la mancata soppressione del comma c (sull'affidamento in house) nel Decreto Ronchi e la recente sentenza della Corte Costituzionale (n.307/2009) sulla incostituzionalità della separazione tra reti e servizi che la regione Lombardia (sulla scorta del filone minoritario che in Italia nel 2003 aveva dato vita alle società Patrimoniali, nonostante le diffide del Comitato di Vigilanza) aveva previsto in una Legge regionale verso la quale aveva fatto ricorso il governo Prodi. Iniziamo ad auspicare che finalmente i sindaci della società Alto Calore Patrimonio procedano allo scioglimento della stessa o alla fusione per incorporazione nell'Alto Calore Servizi. Questo non consente come d'incanto l'affidamento del servizio ma pone fine ad una querelle antica che ha distratto fin troppo operatori del settore e forze politiche della provincia, senza benefici. Successivamente occorre procedere, da parte dell'Ato ad un accordo con la Provincia e i comuni del beneventano, in nome della realizzazione di una «public company» che consenta ad Irpinia e Sannio la gestione pubblica delle risorse idriche. L'art. 15 del Decreto legge 135/2009 infatti, dopo aver stabilito il principio generale che l'affidamento dei servizi pubblici locali deve essere effettuato mediante procedura competitiva ad evidenza pubblica, prevede anche la possibilità di derogare a tale regola laddove sussistano «particolari caratteristiche economiche, sociali, ambientali e geomorfologiche del contesto territoriale di riferimento» che «non permettono un efficace e utile ricorso al mercato». Insomma, ai precedenti criteri di Diritto comunitario elaborati dalla Corte di Giustizia e che qualificano il rapporto tra l'ente locale e la società affidataria attraverso il cosiddetto «controllo analogo» e la «attività prevalente», si aggiunge, nel delicato compito della valutazione delle caratteristiche indicate dalla legge, un nuovo soggetto: l'Autorità per il Garante della concorrenza e del mercato, che esprimerà entro 60 giorni il parere sulla sussistenza dei requisiti tecnici, finanziari, ambientali, geomorfologici, sociali e di mercato.

Questa può essere la strada da percorrere in un territorio come il nostro dove la lunghezza degli acquedotti, i costi per l'energia elettrica delle captazioni, le necessità ambientali legate alla depurazione e soprattutto l'assetto idrogeologico del territorio, determinerebbero variabili di costo notevolissime ed imponderabili per il mercato. Peraltro tutti questi fattori potrebbero spingere la tariffa verso quote inverosimili se pensiamo al reddito medio della nostra provincia. Sarebbe veramente un destino paradossale quello dell'Irpinia: pagare tariffe altissime per l'acqua e sopportare i pesi e gli investimenti necessari alla salvaguardia delle sorgenti in una terra che è un grande serbatoio naturale di acqua trasferita ogni giorno, senza alcun ristoro, in Puglia, a Napoli e Basilicata. Finora la Regione Campania non ha fatto alcunché per arrivare a un accordo di programma o per pianificare (magari tra i grandi progetti di cui si parla in questi giorni) una proposta di finanziamento a tutela delle nostre risorse idriche. Ma questa è altra storia, ancora da scrivere, per l'immensa negligenza di chi ci ha governato finora.